

Gazzetta del Sud 5 Aprile 2024

## **Il procuratore Di Palma nel mirino dei Molé**

Reggio Calabria. La cosca di 'ndrangheta Molé di Gioia Tauro aveva intenzione di attentare alla vita di Roberto Di Palma, oggi Procuratore per i minorenni a Reggio Calabria ma fino a pochi anni fa sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia reggina. A rivelarlo, in un'udienza pubblica, è stato il collaboratore di giustizia Domenico Ficarra, detto "Corona", sentito nel processo nato dall'inchiesta "Nuova narcos europea" che si sta celebrando, con il rito ordinario, davanti al Tribunale di Palmi. Si tratta di un processo nato da un'inchiesta della procura antimafia di Reggio Calabria sul traffico internazionale di cocaina per il quale, con il rito abbreviato, è stato condannato a 20 anni di carcere Rocco Molé, detto "Roccuccio". Stando alle dichiarazioni di Ficarra, che ha depresso nell'udienza di mercoledì scorso nell'aula bunker del Tribunale di Palmi, l'ipotesi di una ritorsione della cosca di Gioia Tauro nei confronti del magistrato troverebbe la sua origine in uno scontro verbale avvenuto nel 2018 tra il boss Girolamo "Mommo" Molé, padre di Rocco, e il magistrato durante un'udienza di uno dei tanti processi che il procuratore Di Palma ha coordinato contro la potente cosca di 'ndrangheta di Gioia Tauro. «Vi piace vincere facile – aveva affermato il boss in aula durante l'udienza del suo processo –. Sempre con noi ce l'avete, vi volete fare pubblicità sulle nostre spalle». Di Palma allora rispose in maniera piccata al boss ergastolano: «Noi – aveva risposto il magistrato – la trattiamo per quello che è, signor Molé. Un mafioso. E trattiamo i suoi figli per quello che sono, mafiosi. Noi facciamo indagini e il nostro scopo non è certo farci pubblicità o acquisire notorietà. Se fosse vero, considerato che l'arresto ogni due mesi, dovrei essere procuratore nazionale e invece sono un semplice pubblico ministero. Lei, invece, signor Molé, non è nessuno. Come vede, qui non ci sono giornalisti, non ci sono telecamere perché lei, signor Molé, non conta più niente». Frasi queste che avrebbero provocato il disappunto di Rocco Molé il quale, stando al racconto del pentito Ficarra, reagì minacciando il pm davanti agli altri affiliati della cosca. «Adesso ti faccio vedere io chi sono i Molé», sarebbero state le parole del rampollo di 'ndrangheta. Un'intenzione, quella della cosca Molé che, fortunatamente, non ha avuto un seguito e che, per la prima volta, è diventata pubblica durante un processo. Secondo quanto dichiarato dal collaboratore di giustizia di Gioia Tauro, la notizia l'avrebbe appresa durante il presunto incontro avvenuto nella città del porto tra Rocco Molé e un portuale di Genova dove si discuteva di traffici di droga e, in particolare, di un tentativo di esfiltrazione di stupefacente dal porto ligure. In quell'occasione, il giovane Molé avrebbe detto di voler vendicare l'affronto che il magistrato Di Palma aveva fatto a suo padre: «Adesso ti faccio vedere io chi sono i Molé». Il gioiese Domenico Ficarra ha deciso di collaborare con la giustizia nel 2022, dopo essere stato arrestato nell'ambito dell'operazione della Direzione distrettuale antimafia di Milano denominata "Cavalli di razza". Il giovane è stato condannato dal gup meneghino. Sentenza poi confermata anche dalla Corte d'Appello di Milano. Il processo "Nuova narcos europea" è una delle più importanti inchieste eseguite negli ultimi anni sul narcotraffico

internazionale. Traffico che aveva nel porto di Gioia Tauro uno degli snodi da cui fare entrare in Italia la cocaina che giungeva dall'America latina. L'indagine era partita dal maxisequestro di oltre 500 chili di coca, la mattina del 28 marzo del 2020, che la Squadra mobile di Reggio Calabria aveva effettuato in un terreno di Rocco Molè a Gioia Tauro. I poliziotti trovarono la droga nascosta sottoterra. L'inchiesta "Nuova narcos europea" rappresenta lo sviluppo dell'operazione "Handover", condotta sempre dalla squadra mobile di Reggio Calabria sotto le direttive della procura antimafia reggina, che il 21 aprile del 2021 era culminata nell'arresto di 53 indagati, a vario titolo, per associazione mafiosa, traffico e cessione di stupefacenti. Gli investigatori riuscirono a sequestrare, nel corso dell'inchiesta, numerosi carichi di cocaina, soprattutto nei porti di Gioia Tauro e Livorno. Secondo la Direzione distrettuale antimafia, la cosca Molè era riuscita ad allearsi con i cartelli internazionali della droga non solo per comprare di ingenti quantitativi di cocaina, ma anche per il successivo recupero in mare dello stupefacente e per la commercializzazione dello stesso. Nel 2019, fu scoperta la presenza in Italia di quattro peruviani e un colombiano, assoldati ed ospitati a Gioia Tauro con funzione di chimici e tre esperti palombari fatti giungere nella Piana per il recupero dello stupefacente in alto mare, in modo da ridurre i rischi connessi all'arrivo dei carichi di droga nel porto.

**Francesco Altomonte**